

L'ISTRIA

Non si accettano abbonamenti pel venturo anno, cessando la pubblicazione del Giornale.

Sulle varie popolazioni dell'Istria.

Al chiariss. D.^r Pietro Kandler.

Se altravolta (Vedi *Istria* N. 35 dell'anno corrente) dissi delle popolazioni che occupavano l'Istria quando i Romani ne fecero il conquisto, mi permetta di parlarle ora un po' più diffusamente delle schiatte che attualmente v'hanno stanza. Credo che nessun altro paese della Monarchia austriaca in sì piccolo spazio di terreno offra una popolazione composta di sì svariate razze; ove tante lingue si parlassero sino a' tempi a noi prossimi, o tuttavia si parlino; ove siavi tanta mistione di sanguì differenti, e tanto malagevole riesca il determinare l'origine primitiva. La nostra storia scritta in questo riguardo poco ci soccorre per ciò che riguarda l'epoca corsa da Carlomagno sino al 1500. Se non che il fervore onde a questi dì e società e singoli dotti vanno rovistando negli archivi, e raccogliendo da private persone nella Capitale dell'impero e nelle provincie a noi vicine materiali storici, ci fa sperare che in breve gran luce verrà dalle loro pubblicazioni riflettuta anche su questo periodo della storia istriana.

Ella non s'attenda da me cose nuove dopo quanto fu da Lei in riguardo alle schiatte abitanti questa provincia esposto in questo Giornale Nri. 11 e 12 anno I e 18, 19, 20 anno VI; ma vedrà che i suoi pensieri sono confermati dalle osservazioni da me, e da qualche altro esploratore delle cose patrie instituite dietro le dotte di Lei asserzioni.

Non intendo fermarmi sulla razza italiana che, risalendo in parte sino a' tempi romani, in parte immigrò più tardi insensibilmente da tutte parti d'Italia ed immigra tuttodì, occupa le città ed i luoghi più grossi, e più o meno è diffusa su tutta la superficie della provincia.

La repubblica di Venezia trasportò nei secoli XVI e XVII dall'Albania gente che distribuì nei territori di Pola e Parenzo. Parte di costoro erano di stirpe slava parte di lingua schipetara; questi ultimi si tennero compatti in alcuni villaggi presso Parenzo sino a' giorni nostri; ma il continuo contatto con Morlacchi dei dintorni fece sì che adottarono le costumanze e la favella di questi, in guisachè oggidì pochi soltanto sanno delle parole e frasi del nazionale linguaggio, sebbene tutti ricordino con certo orgoglio d'essere di sangue Albanese e provenienti da Scutari; quelli di Fontane diconsi là venuti da Antivari.

La razza Greca che egualmente nei secoli 16. e 17. era stata trasferita in Istria abbastanza numerosa, in guisachè nella sola città di Parenzo, per fede del Vergotini, immigrarono dal 1669 al 1692 dall'isola di Candia 35 famiglie, è ora parimenti scomparsa, essendosi confusa nella massa degl'Italiani e Slavi.

Di questi ultimi m'occuperò, dei Romanici della Valdarsa e dei Cicci.

Colpisce al primo aspetto il trovare nell'Istria Slavi di schiatte differenti in gruppi che hanno, direi quasi, le basi intorno a tutti i confini della provincia. Nel distretto di Capodistria e in poche ville limitrofe di quello di Pinguente osserviamo i così detti *Savrini*, che gli altri slavi chiamano anche *Bresani* ossia Montanari, di stirpe slovena, che hanno la base appoggiata ai loro fratelli del territorio di Trieste e del Carso di Sesana, frazioni della stirpe che tiene parte del Goriziano, la Carniola parte della Carintia e Stiria e per un poco s'interna nel Friuli e nell'Ungheria. Gli Sloveni istriani non oltrepassano il fiumicello Dragogna. Ritengo che il nome di Savrini sia corruzione di Subocrini, popolazione celtica mentovata da Plinio che occupava come sembra lo stesso territorio cioè la regione sotto l'Ocra che è l'odierno Carso. Non saprei poi perchè vengono appellati Montanari (*Bresani*) dagli Slavi contermini che al paro d'essi abitano un tratto montuoso, e sono per credere che in antico li chiamassero *Pod-Bresani* cioè *Sotto-montani*, il che appunto corrisponderebbe al significato di *Subocrini*, e che come questa voce fu accorciata in *Savrini*, per facilità di pronuncia cangiaron poscia il *Pod-Bresani* in *Bresani*.

Nel centro dell'Istria troviamo una stirpe di Croati che hanno per base il Monte Maggiore, ove danno mano ai Croati di Castua.

Una differente progenie di Croati rinveniamo nel distretto di Albona estendentisi in una piccola limitrofa parte di quello di Pisino. Hanno la base rivolta all'isole del Quarnero.

La schiatta più numerosa si è quella dei Morlacchi che avendo per base il mare dalla foce dell'Arsa sino a Salvore s'internano nei distretti di Dignano, Pola e Parenzo, ed in parte in quelli di Buie, Montona, Pisino e Rovigno.

Queste basi sono scorta per determinare la via che portò le popolazioni slave nella nostra patria, e non anche a stabilire di tutte indubbiamente la derivazione, mentre a mio credere malamente potrebbesi essere tentati di ritenere che le schiatte che s'appoggiano ai monti siano appendici dei popoli croato e sloveno, a cui s'at-

taccano, nel senso che siansi spinte in Istria quei lembi estremi di questi due popoli quando essi si stanziarono nelle regioni a noi prossime. Imperocchè io ritengo che occupazione di territorio istriano per invasione non siasi effettuata dagli Slavi che soltanto nel territorio di Albona e luoghi prossimi, e che tanto gli Sloveni quanto i Croati del centro entrarono in provincia per traslazione all'uopo di colonizzarla, siccome avvenne, e se ne ha la più grande certezza storica, di tutti i Morlacchi.

Che gli Slavi non sono, come vorrebbero da alcuni i quali più che consultare la storia e le condizioni nostre si lasciano sopraffare dalle allucinazioni d'uno spinto zelo di nazionalità, che non sono, dico, gli originarii o almeno i più antichi abitatori di questa provincia, è ormai posto fuor di dubbio da quanto Ella espose in questo giornale. Difatti non una iscrizione lapidaria ricorda nomi slavi durante la dominazione romana e bizantina e successivamente per parecchi secoli, non uno dei luoghi di quest'epoca ha slava l'etimologia — quando all'opposto l'elemento romano, greco e celtico risaltano ovunque a tutta evidenza.

Mentre nella Carniola e nella Dalmazia già nel VII secolo si stabilirono Slavi, sloveni nella prima, croati nella seconda, in Istria appariscono appena nell'804 e sono quelli che si menzionano nel placito di Carlomagno tenutosi nell'804 nella Valle di Risano presso Capodistria. Ivi vien detto ripetutamente che essi furono *transportati* dal Duca Giovanni. Gli Istriani si dolsero acerbamente di questa traslazione d'un popolo straniero e di religione pagana che il Duca desideroso di stabilire il sistema baronale dei Franchi avea distribuito su terreni comunali e delle chiese, *con nostra rovina*, esclamavano, e *suo grave peccato*: *Insuper Sclavos super terras nostras posuit, ipsi arant nostras terras, et nostras roncoras, segant nostra prata, pascunt nostra pascua, et de ipsas nostras terras reddunt pensionem Joanni . . . Praeter uno anno illas decimas quas ad S. Ecclesiam dare debuimus ad paganos Sclavos eas dedimus, quando eos super Ecclesiarum et Populorum terras transmisit in sua peccata et nostra perditione.*

Tra i luoghi principali rappresentati in quell'Assemblea, e che unitamente agli altri protestarono contro questo trasferimento di Slavi sono nominati *Pinguente*, *Pedena* ed *Albona*, argomento certissimo che anche su questi territori toccanti i confini orientali e settentrionali dell'Istria per l'addietro non eranvi Slavi. Il Duca Giovanni prometteva e dava cauzione che caccierà gli Slavi da quei luoghi ove verrebbe riconosciuto dagli Istriani che fanno loro danni, e se ad essi Istriani piacerà sarebbero trasferiti sopra luoghi deserti. *De Sclavis autem unde dicitis (diceva il Duca) accedamus super ipsas terras ubi resedunt, et videamus ubi sine vestra damnietate valeant residere, resideant: ubi vero aliquam damnietatem faciunt sive de agris, sive de silvis vel roncora, aut ubicumque, nos eos ejiciemus foras. Si vobis placet ut eos mittamus in talia deserta loca, ubi sine vestro damno valeant commorare, faciunt utilitatem in publico sicut et coeteros populos.*

Gli arbitrii e soprusi del Duca Giovanni gli fruttarono la destituzione; cosa sia avvenuto degli Slavi non si ha, per quanto io sappia, notizia storica, ma è da ri-

tenersi con tutto fondamento che, a senso del pattuito nel placito, saranno stati allontanati dalle terre dei comuni e delle chiese e posti nelle regioni deserte della provincia, tanto più che il sistema baronale voluto introdotto dal Duca non venne attivato e si sa che anche Lodovico figlio di Carlomagno nell'815 confermò agli Istriani l'antica romana costituzione.

Convegno pienamente con Lei, signor Dottore, che i Savrini possano essere appunto gli Slavi del Duca Giovanni, e che il territorio da essi ora occupato siano i luoghi deserti su cui dopo l'804 vennero traslocati; ed ecco le mie ragioni. Gli Slavi che dipendevano dal Duca Giovanni siccome governatore, oltrechè dell'Istria, del Friuli erano Sloveni, quelli stessi che sino dal 604 circa tenevano la Carniola, il Goriziano, ed i monti del Cividalese; Croati, per quanto io so, non erano sottoposti a lui, ed appena nell'820 o 840 occuparono il paese dalla Cettina all'Arsa. Egli dunque deve aver condotto in Istria Sloveni, e tali appunto sono i Savrini. I paesi deserti per devastazioni di guerre devono essere state appunto le regioni che oggidì abitano, imperocchè le incursioni sì di Slavi nel 604 o come altri dicono nel 612, sì dei Longobardi nel 588 e 753 non avvennero certamente pel Monte Maggiore, bensì per la parte di Trieste chè questa era la via necessaria pei Longobardi, ed anche la più opportuna e facile agli Slavi Sloveni, il cui movimento, come si scorge dalle attuali loro sedi, era al di sopra del Nevoso ossia Schneeberg, e quindi fuor della linea del Monte Maggiore. Anche il nome di Savrini potrebbe forse far ritenere che siano i più antichi Slavi dell'Istria, rimontando a quell'epoca ove le vecchie denominazioni delle popolazioni non erano peranco scomparse, e ben credo che al tempo di Carlomagno, i nomi di Subocrini, Secussi e Monocaleni mentovati da Plinio durassero tuttavia.

Ella vede dall'or' accennato dover io discordare dalla Sua opinione (*Istria* anno VI, pag. 77, 78, 83) che a' tempi di Carlomagno vi fossero Slavi nella Signoria di Lupoglavo e tra questo castello e Pisino fissatisi nel 604. Questi Slavi sono di razza Croata, la quale a quell'epoca, non era arrivata al Monte Maggiore; anzi nemmeno in Dalmazia, trovando io notato che nella parte mediterranea della Dalmazia si stabilissero Slavi coll'assenso dell'imperatore Eraclio appena nel 611, e più tardi una tribù di Croati occupò la Dalmazia occidentale, senza le isole. Appena nell'820 altri Croati avrebbero preso stanza fra la Cettina in Dalmazia e l'Arsa, ma nemmeno questi ancora eransi diffusi nell'isole, le quali furono da essi invase con navi di cui s'impossessarono nell'840 quando si resero indipendenti dai Franchi.

Ho già espresso il mio sentimento che nemmeno la stirpe Croata la quale s'appoggia al versante occidentale del Monte Maggiore sia entrata in Istria per violenta occupazione. Essa è meno numerosa che altri non crede, arriva sin poco oltre di Pisino; occupa le colline che sovrastano alla valle estendentesi da questo luogo a Pas, con qualche diramazione nei limitrofi distretti di Pinguente e Montona, ove però non è pura; alquanto commista con sangue romanico, e forse con Slavi di più recente immigrazione mi apparisce a Bogliuno, Vragna, Brest e nella cessata Signoria di Lupoglavo. — Il passaggio del

Monte Maggiore per penetrare in Istria è difficile ad una armata e lo era avanti l'invenzione della polvere molto più, e la sua difesa è molto agevolata dalla natura. Chi conosce l'Istria sa quanto facilmente è difendibile in tutta la sua parte interna; chi vide gli avanzi delle opere fortificatorie romane sul Monte Maggiore ed in tutti i punti che offrono un varco dal Carso; chi osservò l'infinito numero di castellieri sparsi siccome rete su tutte la provincia, ben comprenderà come questa penisola potè andar esente da quelle devastazioni ed eccidii totali di luoghi e di popolo cui soggiacquero altre contemrini provincie, sulle quali come onda irresistibile si riversavano i popoli barbari; tanto più che sull'Istria posta fuori della grande via di movimento di quelle orde non si saranno gettati che corpi parziali. Infatti sappiamo che le torme d'Attila, le quali, come portano le tradizioni, penetrarono (il che parmi più che verosimile) nell'Istria durante il lungo assedio della vicina Aquileja, e distrussero più luoghi, pure non esercitarono le orribili stragi che fecero provare al Friuli ed a tutta la Venezia; imperocchè la nostra provincia altrimenti non si sarebbe trovata 100 anni più tardi, come ci narra Cassiodoro in istato sì florido da essere chiamata per ogni riguardo un ornamento d'Italia.— Valgono in conferma del supradetto due esempi più recenti. Nel 1412 Sigismondo imperatore in guerra coi Veneti, dopo ritiratosi di quà dell'Isonzo venne in Istria co' suoi Ungheri comandati da Pippo Scolari, ma benchè molto facesse soffrire al paese, pure le città ed in gran parte i luoghi minori resistettero a tutti gli attacchi.— I Turchi vi penetrarono con forze considerevoli improvvisamente parecchie volte; ma e la storia e le tradizioni narrano avere essi bensì fieramente malmenato i luoghi aperti sull'altipiano del Carso ove più frequentemente irrupero; in Istria all'opposto sebbene inferissero gravi danni per le ville e campagne (tra l'altro nel 1511 come accenna il Valvasor) pure pochi luoghi murati poterono sorprendere; chè le popolazioni rifugiandosi nei medesimi opponevano gagliarda resistenza. Oggidì ancora si mostra il sito ove erano accampati quando tentarono il mio luogo natale da dove furono tenuti lontani a colpi di falconetti; ed invano attaccarono Lindaro che rispondeva con buone artiglierie, e poi la gente del castello soccorsa da quella di altri vicini luoghi gl'investì e ributtò nelle gole di Vermo, i cui abitanti chiusero loro il passo, e piombati tutti uniti addosso al nemico (che come si sa era composto di cavalleria) ne fecero macello in quello stesso sito ove nel 1813 un battaglione francese vedendosi circondato dagl'insorti villani e credendosi attaccato anche da truppe regolari, depose le armi. Un monte presso Lindaro chiamasi tuttoggiorno Monte dei Turchi, rammemorando il sito ove erano appostati.

Questa condizione topografica dell'Istria che giovò tanto in tempi più recenti (anche nelle guerre tra Austriaci e Veneti nei secoli 16.^o e 17.^o) alla sua difesa, vi deve aver giovato infinitamente di più in tempi più antichi, quando i luoghi ed i passi erano meglio fortificati, e differente era il modo di guerreggiare. Se prendo in mano la carta geografica io veggio arrivare compatta la popolazione Croata sino alle falde orientali del Monte-Maggiore e del Carso le cui balze sembravano aver franto l'onda irrompente di quella gente in guisa, che dovette

fermarsi a quei limiti naturali dell'Istria. — Ove cos non fosse stato, e se vogliasi ritenere che le barriere del Monte Maggiore siano state superate dall'impeto dei Croati riversantisi verso Occidente, ed indi da essi occupate le alture fra il Monte Maggiore e Pisino; come mai dopo questo conquisto che è il più difficile, sarebbonsi ad un tratto soffermati? come mai si sarebbero limitati a questa piccola parte e più povera e di più ingrato suolo, e non si sarebbero diffusi sulle ubertose piane contrade dell'Istria bassa, ove sorgono città rilevanti, borgate e ville agiate, mentre di più questa regione è facilmente conquistabile da chi è padrone della parte montuosa della provincia? Eppure è certo che sino alla metà del 15.^o secolo nell'Istria bassa non v'erano Slavi. E quindi io conchiudo che ciò derivò dal non avervi potuto penetrare quando invasero le regioni al di là del Monte Maggiore, certo men ridenti delle istriane, e che come dissi degli Sloveni, anche gli Slavi Croati trail Monte Maggiore e Pisino vi si stanziarono successivamente e non già per invasione violenta, ma trasportati da chi avea autorità e potere di farlo. Anche gli Sloveni se fossero entrati in Istria colla forza dell'armi, non si sarebbero accontentati dei monti poco produttivi tra il Carso e la Dragogna, lasciando le vicine fertili ed amene contrade agl'indigeni, che troppo deboli sarebbero stati a resistere, privi de' luoghi più difensibili, agli ulteriori progressi degl'invasori. Che se non voglia ritenersi che i Savrini siano gli Slavi del Duca Giovanni, in tale caso la loro traslazione seguì successivamente, e quest'opinione sarebbe avvalorata dalla notizia che lessi in non so quale autore che gl'Istriani, stanchi delle violenze degli Slavi insolentiti, insorsero sotto Lodovico Pio e colle armi li cacciarono fuori della Provincia.

Gli Slavi-Croati, di cui ho parlato sinora, sono senza dubbio da annoverarsi tra i più antichi della provincia; però mancano sinora, a quanto io so, dati storici per fissare l'epoca della loro venuta; ma il trovarli compatti nel centro della contea d'Istria ossia nel distretto di Pisino e diffusi con mistione della razza slovena in varii di quei luoghi dei limitrofi distretti di Pinguento e Montona che sino al 14.^o o 15.^o secolo appartenevano alla Contea; lo scorgere che questa schiatta somiglia assai per tipo, linguaggio ed in parte anche nel vestito, a quei Croati che occupano il paese intorno a Mötting al confine della Carniola e Croazia, ove i Conti d'Istria aveano possessioni; fa ritenere che appunto da quella regione vennero trasportati dai detti Conti, come Ella avea opinato nel N.ro 12 a. I. di questo giornale. Come e quando siasi formata la Contea e pervenne alla famiglia che poi si disse di Gorizia, non è ancora ben chiaro; in ogni caso potrebbe essere di poco anteriore all'anno 1112 da Lei assegnato, imperocchè, come dice il Valvasor, l'imp. Enrico nel 1011 donò Pisino e Pedena al Patriarca d'Aquileja. Ciò però non può essere vero riguardo a Pisino, perchè nel 929 Re Ugo l'avea donato ai Vescovi di Parenzo confermatogli poi da Ottone Imperatore nel 983, e da Enrico nel 1060, ed i Conti tenevano Pisino ed altri luoghi appunto dai Vescovi, da quali ne chiedevano l'investitura, come consta di Alberto III ed anche di Leopoldo Duca d'Austria subentrato nel possesso della Contea dopo la di lui morte. (Vedi Vergottini pag. 76). Egli è indubitato che

nel 1102 vi fossero Slavi nelle vicinanze di Pingente presso Rozzo, perchè in diploma di quell'anno ai due Castelli vicini si danno i nomi slavi di Cernogradus e Bellogradus, ma siccome quella regione intorno al Quietone superiore apparteneva ai Marchesi che erano Carintiani, e là trovasi una stirpe slovena (in parte frammista alla Croata) differente da quella dei Savrini, sono d'avviso che i Marchesi ed altri baroni minori che erano in gran parte carintiani, verosimilmente li trasportassero sulle loro terre dalla Carintia; locchè verrebbe confermato anche dall' *u gallico* o celtico che in alcuni di questi luoghi usasi, del pari che (come vengo assicurato) dai Vendi della Carintia in vari siti — a meno che questa pronuncia non sia da essi stata appresa dalla indigena razza celtica istriana con cui si frammischiarono. Del resto trovo ben naturale questa traslazione di gente fida dei proprii paesi fatta dai Baroni maggiori e minori sui loro nuovi beni dell'Istria, ove l'elemento italiano sempre memore e tenero del suo antico modo di reggimento ricalcitava costante contro il sistema baronale 1). Essendo, come si è detto di sopra, andata esente l'Istria in ogni tempo da totale estermio di popolo, è manifesto che gli Slavi furono sovrapposti ai nativi di lingua italica, dimodochè accanto e frammezzo all'elemento slavo durava come dura tuttavia l'italiano. Nei diplomi del 12. secolo e successivi troviamo italiani quasi tutti i nomi dei luoghi e soltanto qualche villa ha suono slavo; nella donazione che fece nel 1102 il Marchese Udalrico a Volrico Patriarca d'Aquileja si parla di popolazione latina ossia italiana (et villa ubi dicitur Cortalba *inter latinos*), la lingua curiale era latina; in diploma del 1186 fatto in Pisino troviamo fra testimonii un *Catulus magister scholarum*, il cui nome è tutt'altro che slavo; iscrizioni lapidarie slave se ne trovano poche e solo in alcune ville, in qualche luogo maggiore come a Bogliuno e Lindaro vi si trovano con allato iscrizioni latine. Ma non trovandosi che nelle chiese, si scorgono opera di preti soltanto, che certo dovevano essere slavi, le leggende profane sono latine sempre. Il Tomasin Cap. XXVIII in questo proposito dice: "Qualche sepolcro rurale ha sopra iscrizioni in lingua e carattere slavo, ed anco in italiano, ma molto semplici e mal composte; le persone civili però hanno le sepolture con l'insegna della famiglia e belle iscrizioni". Questi preti reputo fossero fatti venire per la maggior parte dalla Dalmazia, come a' tempi nostri, specialmente dalle isole ove usavano la liturgia slava. I libri glagoliti che in qualche sagristia dell'Istria prossima ai monti si rinvennero, ritengo derivati appunto da essi, che anche a' giorni nostri se li portavano seco per celebrare la messa. Pochi anni or sono uno slavista forastiero acquistò varii libri e manoscritti glagoliti che un sacerdote dalmato, morto nel distretto d'Albona, avea lasciato. Il Sig. Don Urbano

1) Raccontano anche oggidì con errore i contadini di Possert, come nel castello di S. Martino chiamato Sabaz presso Bellai, il Signore odiasse così sua moglie da obbligarla ad allattare i suoi cagnuoli. Quando ella morì la fece seppellire senza il suono delle campane, che però ordinò si suonassero alla morte del suo cavallo. Altre cose narrano ancora.

Gollmayer, cappellano a Rozzo, mi fece vedere un bellissimo Leggendaro di Santi scritto a nitidissimi caratteri glagoliti su carta pecora, recuperato nella Sagristia di quel luogo. Le leggende hanno al principio disegnato in rosso la figura del santo. Ne vidi uno barbuto con cappello cardinalizio in testa ed un castello in mano, e mi ricordai di San Girolamo che il Tommasini dice così dipinto a Sdregna. Il Sig. Gollmayer con mio dispiacere non seppe decifrare la relativa leggenda stante le accorciature delle parole, quantunque sembri che abbia fatto qualche studio dell'alfabeto glagolito. I cartoni del volume sono tutti ripieni di caratteri latini con abbreviature bensì, ma leggibili facilmente e sembrano del 1400 o 1500. Né il Biondo, né il Tommasini, né lo Stancovich poterono mai convincermi che San Girolamo fosse nato a Sdregna. Io ritengo fermamente che i preti dalmati recarono in questo luogo il culto e le tradizioni del Santo; ed il racconto che udii da quei terrazzani, essere stata Sdregna un tempo sì devastata che per sette anni non eravi tutt'all'intorno un gallo che cantasse, si riferisce manifestamente alle parole di S. Girolamo ben note al clero, con cui descrisse lo stato miserando della sua patria e di tutto il paese dal Mar-Nero all'Alpi Giulie, "ubi ad tantam desolationem est perventum, ut nec humana ibi manserit creatura, nec animal superesse conservarique dicatur ex his quae hominibus amari et convivere consueverunt".

La convivenza degli Slavi con italiani corruppe necessariamente il linguaggio dei sopravvenuti, dimodochè tutti gli Slavi più antichi vengono chiamati dai posteriormente trasportati, cioè dai Morlacchi, col nome dileggiante di *Besiachi*, che, per quanto mi vien detto da conoscitori della lingua, significa gente che non sa favellare, gente imbastardita, nome che viene attribuito anche a quelle popolazioni del distretto di Monfalcone che essendo un amalgama di friulani, veneti e slavi, parla un linguaggio che si risente dei modi di tutte e tre queste genti. Questa corruzione si scorge precipuamente in quella popolazione del distretto di Pingente che in parte usa berrette coniche di filo bianco, e dai contermini Slavi del distretto di Pisino vengono appellati in tuono di scherno *Fučki*. Costoro usano un linguaggio croato misto più o meno (secondo i luoghi) allo sloveno, però in ispecialità in alcune comuni con tali spropositi in declinazione dei nomi e conjugazione di verbi, e cambiando perfino i sessi, da far accorto chiunque che sono un popolo parlante lingua non propria. Essi dicono p. e. indistintamente maschi e femmine, *ja san bil* (io sono stato) mentre la donna deve dire *bila*, ed essa dice similmente *ja san imèl* invece di *imèla* (io ho avuto) ecc. L' *o* pronunciano sempre come *u* p. e. *cobila* (cavalla) dicono *cubila*; invece di *na moju viru*, oppure *na moju vero* (come parlano a Pisino) il che vuol dire *in fede mia*, essi dicono *vera mujà* omettendo la particella *na*. Per esprimere *io ho mangiato*, *ho fatto*, *ho veduto*, essi dicono: *io lo ho mangiato*, *lo ho fatto*, *lo ho veduto*, *ja san ga jil*, *ja san ga sturil*, *ja san ga vidil*; invece di *daimi moju kravu*, (dammi la mia vacca) dicono *daimi moja krava* ecc. — Questa gente anche nelle fisionomie porta l'impronta di razza mista, vi si scorge la razza slava in gran parte modificata, vi si presentano spesso e faccie lunghe, nasi adunchi, belle fisionomie che rammentano la stirpe celtica,

e faccie italice, e certi suoni p. e. l'e assai aperta, l'a pronunciata chiusa quasi come o ricordano persino la stirpe romanica della Valdarsa. La radice della voce Fuciak (in plurale Fucki) non è slava, e questa lingua non ha nemmeno la f; sembra derivata dalla parola italiana *fuggire*, o *fusi* romanica (che si declina *io fug, tu fusi* ecc.); supposizione che trova appoggio nel motto con cui i Fucki vengono canzonati dai vicini slavi del distretto di Pisino *Fuč va Draguč*, che significherebbe: *Fuggi a Draguch*, castello che si riguarda come uno dei principali luoghi della Fuckaria, come la chiamano.

È pur cosa rimarchevole che gli Slavi in molti luoghi interni serbarono nel loro linguaggio alcuni suoni e parole italiane che scomparvero affatto dal dialetto odierno degl'italiani fra loro viventi, ma che però vengono tutto di usate in qualche luogo alla marina ove la gente tutta italiana parla antichissimo dialetto qual si è p. e. il roviginese. Ciò vieppiù mostra come sin da secoli remoti gli Slavi erano frammisti ad italiani, e serve di conferma che non guerresca invasione distruggitrice di popolo e luoghi, ma pacifica traslazione li condusse in Istria, ove non valsero nè a rendersi predominanti, nè a generalizzare coll'esclusione dell'italiana la loro lingua, e cangiare in slave le denominazioni antiche dei luoghi, come tutto ciò avvenne di là del Monte Maggiore, ove appena il nome di Laurana (e forse di Castua) poté pervenire dall'antichità a noi, e persino il nome di Tersatica, città di non lieve importanza, sopra i cui ruderi sorse Fiume, sarebbe scomparso se il castello di Tersatto non ce ne avesse serbata la ricordanza.

Credono taluni, e questa credenza partorirà errori nel determinare le razze degli abitatori dell'Istria, che nella campagna dell'interno la popolazione dispersa in casolari sia pretta slava d'origine perchè usa familiarmente lingua slava. Ciò è assolutamente falso non solo per ciò che ho detto riguardo al primo stabilimento di Slavi (quantunque vero sia che essi furono distribuiti per le campagne fuor dei luoghi murati) ma anche perchè in seguito gl'italiani dei luoghi chiusi che aveano possidenza campestre da loro stessi coltivata, quantunque per indole nazionale preferissero il consorzio di gente del proprio sangue e linguaggio, pure trovaronsi indotti a trasportare lor dimora nell'aperta campagna fra gli Slavi, onde meglio difendere dai danneggiamenti di questi le loro terre, come tuttodi non ne mancano esempi. Noi troviamo difatti p. e. per le campagne di Pisino e d'alcuni luoghi prossimi le villette dei Franzini, Fattori, Chechi, Defari, Agostini, Milanesi, Pilati, Galanti, Musina, Salamoni, Girolimi, Morfani, Deltina, Merletti, Lanza, Goitani, Marzani, Lucchesi, Mantovani, Mofferdini, Bassi, Ziganti ecc., oltre tanti altri di radice italiana e colla desinenza slava in *ich*, — i quali tutti si slavizzarono affatto, mentre all'opposto famiglie della campagna venute nei luoghi murati assumono lingua e costumanze italiane. Merita riflesso la distinzione, certo risaliente sino a' tempi antichi, che anche nelle più piccole borgate si fa, tra luogo e campagna, e come gli abitanti dei luoghi serbino un tal qual predominio su quelli del territorio.

Oltre quella schiatta di Croati che dissì tenere il cuore della contea, cioè parte di Pisino e Pisino vecchio, Zarez, parte di Gallignana, Lindaro, Novacco, Cerovglie, Previs,

la parte superiore di Gollorizza, e poi per Pas va sino Bogliano, e reputo venuti tra il 1000 e 1300 verosimilmente in più riprese, avvene nel distretto di Pisino degli altri di più recente immigrazione, che chiamerò Serbo-Croati, e sono stabiliti ai confini del distretto nelle campagne di Gallignana, Santivanaz, Gimino, Pisino, San Pietro in Selve, Corridico, Antignana, Vermo, Terviso, Zamasco, Caschierga, Chersicla, Gardosella, Bottonega e Borutto. Distinguonsi per molte caratteristiche dai Croati del centro ossia Besiachi, in alcuni luoghi sembrano sovrapposti a questi, in altri specialmente a Santivanaz, Cerre di Gimino, Corridico, Antignana, Vermo, appariscono puri. Costoro somigliano perfettamente ai Morlacchi che Venezia trasportò in Istria nel XVI e XVII secolo, tanto nelle fisionomie che nel linguaggio, non meno che nella foggia del vestire e negli usi della vita, e vengono anche difatti chiamati Morlacchi in italiano, e Vlahi li dicono i Besiachi, e le altre schiatte slave più antiche. Che essi siano di recente immigrazione non è a dubitarsi; il linguaggio più puro, le fisionomie originali ed il vestito tutto nazionale, la maggiore robustezza e fiera e i più rozzi costumi, in confronto delle altre razze a loro contermini, da cui vengono riguardati come schiatta diversa, ne sono indizii sicuri. Noterò che essi usano sandali, i quali sono abborriti dai Besiachi, dai Fučki, da tutta la razza slovena; questi calzano soltanto scarpe.

Non dubito di asserire che questi Serbo-Croati furono trasportati in Istria dai Principi Austriaci per supplire alla mancanza di popolazione diradata dalle pesti, dalle guerre e da emigrazioni. Dopo le fiere pesti del 1330 e 1361 ne susseguirono altre nei secoli successivi a brevi intervalli tra loro, cioè negli anni 1456, 1467, 1478, 1479, 1483, 1511, 1543, 1554, 1557, le quali siccome disertarono orrendamente l'Istria soggetta al dominio veneto, si difusero, se anche non tutte, certo molte sul territorio della Contea, specialmente nella parte occidentale più piana. Rilevo da una Circolare dell'ultimo Vescovo di Pedena, Aldrigo de' Piccardi, che nella sua piccola diocesi tenevasi a' suoi di una processione votata in tempi antichi per essere quei luoghi stati preservati dalla peste che infieriva in tutti i paesi circostanti, e trovandosi a Pedena una chiesuola dedicata a San Rocco protettore contro la peste, che allo stile apparisce del 1400, ritengo che la funzione religiosa accenni appunto a pesti di quel secolo. Altre chiesette di S. Rocco trovansi nella Contea d'epoca posteriore. Quanto fatale fosse a tutta l'Istria la guerra tra l'Imperatore Massimiliano ed i Veneti scoppiata nel 1506 e continuata sino al 1514 si può rilevare dalle storie di quel tempo. Ne fanno cenno il Tommasini ed il Valvasor, l'ultimo dei quali si esprime: *Durante la guerra di Massimiliano con Venezia 1508 1511 ecc. combattevasi da ambe le parti fieramente in Istria e nel Friuli attorno le città e castelli, e miserando era lo stato delle cose specialmente in Istria, perchè la Provincia fu tribolata e devastata in modo compassionevole per questa guerra.* Durante la medesima, come ci narra il Tommasini, due volte penetrarono in Istria i Turchi cioè nel 1509, 1511; il Valvasor racconta che in quest'ultimo anno fecero stragi d'uomini e di robe nella Contea. Egli ci fa sapere inoltre che nel 1557 la peste mietè molta gente nella contea stessa. Posseggio una re-

lazione di Commissarii spediti dall' Arciduca Carlo nel 1580 per esaminare sopra certi reclami dei sudditi della Contea di Pisino (trattavasi tra l'altro di due gravi imposte, l'una del dazio vino, l'altra chiamata *Wochenpennig*, che non so cosa sia) da cui rilevo che intorno al 1579 duecentosessanta sudditi (s'intende famiglie) erano passati dalla Contea sul territorio veneto, e precisamente sulla Polesana, allettati dalla Repubblica con offerta di terreni verso esenzione da ogni tributo per 10 anni — che intiere contrade erano così rimaste spopolate, e sifa espressa menzione di porre altra gente su quelle terre, esprimendo i commissarii la speranza, che ove si voglia ricorrere ai rimedii da essi proposti, cesserebbe il pericolo di ulteriori emigrazioni, ed anche gente straniera sarà disposta di colà stabilirsi. Da altro documento ricavo che anche nel successivo secolo frequenti erano dalla Contea le trasmissioni sulla parte veneta, stanti gli aggravii signorili che soverchiamente si facevano pesare sui sudditi.

Nell'introduzione all'Urbario della Contea riformato nel 1575 dall'Arciduca Carlo stà detto, che *essendosi sotto diversi Capitani aumentato il popolo della Contea*, fu trovato giusto di rettificare a vantaggio dell'erario arciduciale il vecchio Urbario. Ma come mai in un'epoca delle più sciagurate per l'Istria intera, dopo le summenzionate pesti, guerre, stragi turchesche, e quando Venezia era costretta a trasportar Greci, Albanesi, Morlacchi sulle disertate sue terre istriane, come mai, dico, si può credere che nella parte Austriaca dell'Istria il popolo si aumentasse per nascite? Non si dovrà invece ragionevolmente ritenere che quest'aumento seguisse per traslazione di nuova gente, come operavasi nella parte veneta; e non sembra ciò confermato dall'espressione che l'accrescimento seguì *sotto diversi Capitani*, anzichè dire che *segui da qualche tempo*? Parrebbe appunto che alcuni Capitani avessero procurato questo aumento di popolo mediante novelli coloni, e sicuramente ne avevano interesse sommo quelli tra essi, che come spesso avveniva ottenevano oltre la carica capitanea, anche in pegno la Contea, per venire soddisfatti colle rendite della medesima e degli interessi e del capitale che mutuavano in grosse somme agli arciduchi.

Quanto desolatrice per l'Istria poi fosse la guerra così detta per gli Uscocchi combattuti tra l'Austria e Venezia al principio del secolo 17. si può vedere da quanto ne scrissero il Tommasini, il Valvasor, il Minuci, il Sarpi ed altri.

Pel sin qui detto parmi d'aver fatto conoscere che la Contea di Pisino nel 16. secolo ed anche nel 17. avea d'uopo di rimettere la scemata popolazione, e che ciò deve essere seguito con trasporto di gente da altri paesi. Ritengo questi siano appunto i Serbo-Croati, di cui ho parlato; la loro traslazione segui credo a poco a poco. Ella asserì parecchie volte in questo giornale che nel 1617 Croati e Morlacchi furono trasportati nella Contea sui confini veneti; sarebbero costoro gente degli Uscocchi internati dall'Austria in seguito alla pace con Venezia, che sempre insisteva sul loro allontanamento dalle spiagge di Segna. Donde Ella trasse questa interessante notizia non so, ma da alcuni (specialmente da qualcuno che forse verrebbe ad essere discendente di quei tras-

portati) si nega a tutt'uomo la verità della medesima. Ed io l'accolgo siccome vera, perchè mi spiega come Morlacchi affatto simili ai Veneti possansi trovare sulla Contea, nella quale mai passarono popolazioni dall'Istria veneta, mentre all'opposto, come esposti di sopra, da quella in questa frequentissimo erano le trasmissioni. Chiesi ad uno sveglialissimo Morlacco di Corridico donde fossero venuti i suoi antenati; mi rispose da Carlopago: Abbiamo nel comune di Gimino la villa *Modrussani*, a Gherdosella i *Cherbavas*, in Antignana i *Serbignaki*; chi non vede la gente di Modrussa; di Corbavia (*Chèrbava* in illirico) e della Serbia? A Bogliuno v'ha la contrada *Segnania* dalla famiglia *Segnan*, con cui è imparentata altra di Pas che porta il soprannome di *Clissan*. Noterò che Pas è prossimo a Lupoglavo, di cui era signore Pietro Crussich comandante di Clissa, primo ricettacolo di Uscocchi, ucciso in una sortita contro i Turchi nel 1537.

A Sanvincenti luogo prossimo alla Contea v'ha la famiglia *Ottočan*, nome indicante la provenienza da *Ottočaz*, che non dubito trasmigrata colà dal limitrofo territorio di Gimino. Chi non vuole i Morlacchi trasportati nel 1617 dovrà ammettere che lo furono almeno nel secolo precedente. A me sembra evidente che si essi come tutti i Serbo-Croati derivino dalla Bosnia o dalla Croazia con questa confinante, e che le guerre coi Turchi li fecero abbandonare i propri paesi. Veggo ancora in qualche parte del territorio di Gimino usare quella specie di calzette dette *oboichi*, a cui si sovrappongono i sandali, di colore nero, come appunto le usano nella Croazia militare.

Non sarei in grado di dire molte cose sulle razze dei distretti di Montona, Pinguente e Buje, perchè non vi feci quelle osservazioni ch'ebbi l'opportunità di fare in quello di Pisino in cui sono nato. Ometto di esporre anche quello che ho potuto raccogliere, per venire più presto al fine di questa cicalata, che ormai stanca me pure.

Parlerò dunque della razza Albonese. Narra la storia che nell'820 una tribù di Croati occupasse il paese tra la Cettina e l'Arsa. Non prendo a tutto rigore questi confini non potendomi persuadere per gli argomenti già addotti che questa tribù avesse penetrato oltre il Monte Maggiore nell'Istria, occupando il territorio di Albona che è di là dell'Arsa; ma siccome gli abitanti di questo tratto hanno rivolta la base verso le isole del Quarnero, e moltissima somiglianza riscontrasi nei tipi, nel linguaggio, nel taglio dei vestiti con questi isolani, credo che possano essere venuti per la via di mare nell'840, forse anche più tardi. Stando al Farlati, gli abitanti dell'isola d'Arbe nel 1250 avrebbero avuto possidenze nell'Agro Albonese. Rabaz sarebbe stata colonia d'Arbesi, significando Arbepiccolo, dacchè in slavo chiamano *Rab* l'isola d'Arbe. Sembrerebbe che questi Croati che anch'io appellerò, com'ella Sig. Dottore, Porfirogeniti, siano entrati nella terra istriana violentemente; imperocchè se si riguardi alle loro sedi si scorge che le vette dei monti stendentisi da Pas sino a Pedena, e poi l'aspro fianco destro del canale dell'Arsa impedirono la loro diffusione, onde è forza ritenere che qui trovassero gagliarda resistenza per parte dei nativi i quali però non erano stati capaci d'impedire la loro invasione sull'estesa

costa del territorio Albonese, nè frenarne i progressi su quel tratto ove la natura non aiuta la difesa, nè tampoco per i soccorsi che loro saranno giunti dall' isole, potevano ributtarli affatto dalla provincia. Noi abbiamo vive nel popolo le tradizioni (e sappiamo esistervi pure memorie scritte) d'una lunga e fiera lotta tra istriani combattenti contro nemici che gli attaccavano nei luoghi forti, di nemici che assediato invano lungamente il castello di Momarano nel territorio Polense furono dagli uniti Istriani ributtati oltre l'Arsa, d'una città, di cui più non si conosce il nome, presso il Monte Maggiore, distrutta dai nemici, i quali però lasciarono coperta di cadaveri la gola sotto il castello di Letai e poi furono cacciati sin verso Gorizia. Questa città dovrebbe essere stata nel sito ove or surge Cepich presso il lago dell'Arsa, ove nei tempi andati molte antichità si scavarono, e nella mia fanciullezza mi narravano esservi là stata l'antica Faveria distrutta dai Romani. Io poi ritengo che vi fosse uno scambio di nome invece di Felicia, che Ella, Sig. Dottore, pone nel sito di Chersano, poco di là distante. Per la mia opinione oltrechè la tradizione suddetta pugnerebbe il nome stesso di Cepich, che un tempo suppongo si dicesse Ceplia, mentre gli abitanti vengono chiamati in slavo Cepliani; imperocchè, come si sa, gli Slavi non potendo pronunciare la *f* la cangiano comunemente in *p*, e con questa modificazione e colla solita trasposizione da essi usata si trova *Ceplia* in *Felicia*, e *Cepliani* in *Feliciani*, combinando oltrechè il suono anche il numero delle lettere in questi vocaboli. Oggidì la Parrocchia dicesi in latino Cepgliensis, ossia Cepliensis, e non già Cepichiensis, segno evidente che Cepich è moderna corruzione di Ceplia, come questa lo era di Felicia. Inoltre Cepich, o come anche dicono Cepichi, non ha alcun significato slavo, onde deve ritenersi corruzione di voce d'altra lingua.

Dirò ora della popolazione romanica, a cui io, come Ella Sig. Dottore, do ben più ampia estensione, che non alcuni i quali attenendosi soltanto al linguaggio oggidì parlato, presumono dedurre da questo anche le origini delle schiate, senza badare alle altre sicure caratteristiche, e non riflettendo come in paesi ove popoli di varie lingue coabitano, essi facilmente adottano l'altrui abbandonando la propria, qualora certe condizioni favoriscano questo mutamento. Ma di ciò parlerò forse in appresso. Intanto per parlare dei romanici della Valdarsa mi convien prima discorrere d'una razza la cui origine è avvolta nelle tenebre, e circa la quale ora si vanno formando giudizi che io reputo fallaci assai — intendo dire dei *Cicci*.

A personaggio insigne per carica e dottrina incaricato dal governo della formazione della carta etnografica dell'Istria furono fornite delle notizie sulle popolazioni del Carso e del distretto di Volosca, poste assieme da persone che ebbero agio di prenderne esatta conoscenza. Estrarrò dalla relativa informazione ciò che riguarda i Cicci, quella popolazione del Carso, delle cui origini ora appena s'incominciò a interessarsi. Da quelle notizie dunque ricavo quanto segue:

« Il distretto di Castelnuovo è abitato da Sloveni chiamati *Berchini*, che debbonsi più propriamente chiamare *Verhini* da *Verh* sommità, occupando essi per la

» maggior parte le cime dei monti arenarii posti nella » parte settentrionale del distretto — e da *Cicci* che anche estendonsi nel Carso di Pinguente, e giusta la nuova divisione distrettuale una frazione di essi va a formar parte del distretto di Volosca.

« I *Berchini* tengono i luoghi seguenti: Studenogora, Paulicca, Sabonje, Podbeze, Zajeuse, Pregarje, Preloze, Erjauce, Gaberg, Harje, Tavorje, Gradisce, Ritomece, Male Loce, Velke, Loce, Hrusica, Mataria, Brezovoberdo, Tatre, Koziane, Ostrovica, Artuize, Slope, Bresovica, Herpelle, Tuble, Rozice, Bac, Pozane, Gradisca, Odolina, Mersane, Slivie, Orehek, Koucice, Zabice, Podgraje.

« I *Cicci* si dividono in due categorie, cioè quelli che usano l'idioma illirico, suddividendosi in parlanti con *ča* e con *sto*, e quelli che adoprano l'idioma sloveno col *kai*. I parlanti illirico vengono chiamati *veri Cicci* dagli altri, che dicono *Dezelani* ossia Provinciali, forse perchè abitano fuori delle Foreste e del Carso più internamente nel paese.

« I puri o veri Cicci dimorano nei luoghi Golaz, Polane, Vodize, Jelovize che adoprano la particella *sto* oppure *sta* (che cosa?), inoltre in Mune piccolo, Mune grande, Racice, Starada Pasjak, Sapiano, Rupa, Lipa, Skalniza, Lisac, Studena, Klana, Bergud piccolo, Bergud grande e Lazi che usano la particella *ča*. Gli abitanti di Zejane parlano oltre il linguaggio romanico anche l'illirico *ča*. Questi *veri Cicci*, che s'internano nel distretto di Pinguente abitando le ville di Dane, Terstenico, Lanischie, Klenosiak, Raspo, Racjavas, Podgace, Slum, Brest, Bergudaz e Lasischina parlano l'illirico puro. 1)

« Nei luoghi Castelnuovo, Obrou, Marcusina, Skandanséina, usano il *ča*, ma il loro linguaggio nell'accentazione e accorciamento delle sillabe p.e. *strit* invece di *storit bla, blo*, per *bila bilo* ecc. e l'uso di parecchie parole prette slovene come *otroki* per *decâ declina* per *divojka-fant* per *decak* ecc. si appalesa più sloveno che illirico.

« All'opposto gli abitanti di Jelsane, Susak, Novakracina, Dolenje, Berdo, Berce, adoprano bensì il *kai*, ma del resto il loro linguaggio è più illirico che sloveno, la loro pronuncia è piena, le sillabe si pronunciano tutte.

« I Valacchi di Zejane non chiamansi fra loro che *Zejanzi*. Sopra insistenti domande soltanto, risposero: noi parliamo il romanesco o il Karovlasco (*mi govori-mo rumanesko, karovlasko* — narrando con molto fuoco e interesse provenire essi dalla Rumania nel paese Karovlasko, ove parlasi romanesco, ma non propriamente appunto così come favellano essi — e non aver mai inteso dai loro antenati che i vicini abitanti di Mune abbiano un tempo usato il loro linguaggio.

« Alla questione se tutti i Cicci appartenessero in origine alla stirpe valacca, si crede di dover rispondere decisamente in modo negativo, imperocchè non

1) Devo rimarcare che fu omissa la notizia del luogo di Cropignacco, e che gli abitanti di Lesischine posti sotto il Carso tra Colono, Semich, Dolegnavas, Bogliuno, Pas e Borutto, non sono Cicci ma Croati.

sembra presumibile che nella boscosa e montuosa Cicceria gli abitanti, i quali aveano maggiori contatti cogli Italiani di Trieste e Fiume che cogli Slavi, abbiano dimenticato il proprio linguaggio in guisa che nemmeno una traccia ne sia reperibile nei nomi dei luoghi e dei monti che sono tutti slavi; e come sarebbe egli spiegabile che i veri Cicci parlino in parte un linguaggio più puro, che non i Croati loro vicini? Le due razze del distretto di Castelnuovo sono distinte tra loro per marcate caratteristiche. I Cicci superano i Verchini per disposizioni naturali, per capacità intellettuali; sono pieghevoli e rispettosi verso i propri impiegati e le persone di condizione civile, sono agili, di forte corporatura, lesti pedoni, più amanti della pastorizia e della vita avventuriera del contrabbandiere, che dell'agricoltura. — I Verchini sono d'ingegno meno svegliato, più pesanti, e superbi, però bravi agricoltori ed allevatori di bestiame.

Interessanti mi riuscirono queste notizie per ciò che riguarda le differenze che passano tra Berchini e Cicci, ed i luoghi che abitano queste due razze nel distretto di Castelnuovo che io poco o nulla conosco, avendo avuto occasione di visitare soltanto il Carso di Pingente, e di far osservazioni sui Cicci che l'occupano. Ma devo dissentire in molte cose rimanenti, e passo ad esporre le mie opinioni nell'interesse della verità, onde gli errori che mi par di ravvisare in quelle notizie, non prendano diffondendosi, radice.

In primo luogo non posso credere che l'appellativo di Berchini dato alla schiatta slovena del distretto di Castelnuovo sia una corruzione di Verchini (montanari), imperocchè la desinenza in *ini* non è slava, nè gli Slavi avrebbero avuto motivo di storpiare perfino la radice *Verh* in Berch. All'opposto, siccome costoro occupano la sommità del Carso, che anticamente chiamavasi Odra, ritengo che i Berchini siano precisamente corruzione di Odrini, nome attribuito anche agli Slavi che vennero ad occupar l'Odra; come l'avranno avuto i popoli celtici e giapidi che innanzi a loro tennero quelle sedi — mentre quella popolazione che stanziana sotto il Carso, od Odra vennero appellati Subocri, nome cangiatosi in Savrini ed attribuito agli Slavi che si fissarono in quella regione.

La trasformazione di Odrini in Berchini presso gli Slavi è cosa naturale, se si badi al loro vezzo di trasportare le lettere nei vocaboli stranieri, e di non pronunciar quasi mai nei medesimi le vocali iniziali, ma o di posporle alla prima consonante, oppure di ometterla; così p. e. Albona dicono *Labin*, Orsera *Versar*, Altura *Valtura* e *Balvura*, Antignana *Tignan* ecc.

Non reputo esatta la classificazione dei Cicci in parlanti sloveno ed illirico, imperocchè in appresso vien detto che in Castelnuovo, Obroce, Marcusina e Skandanscina il linguaggio si appalesa più sloveno che illirico per l'accentazione e accorciamento delle sillabe, e perchè vi s'adopra delle parole prette slovene. Il linguaggio adunque sarebbe un miscuglio di sloveno ed illirico e non già sloveno puro. Io credo che il fondo del medesimo

sia illirico, e che venne in parte slovenizzato per l'immediato contatto coi limitrofi sloveni. Del resto posso assicurare che anche i Croati dell'Istria usano le parole *otroki*, *dečlina*, *fant*. Così del pari debbonsi ritenere parlanti illirico quelli di Jelsane, Novokracina, Dolenje, Berdo e Berce, giacchè vien espressamente detto che quantunque usino il *kai*, e nella provincia e nei vocaboli la lingua loro è più illirico che sloveno. Noterò anche di questi che essendo immediatamente confinanti con Sloveni, adottarono naturalmente qualche vocabolo sloveno. — In quanto alla distinzione tra Cicci veri, e Cicci Deselani osserverò che per quanto io sappia non soltanto gli slovenizzanti vengono dai Cicci veri chiamati talvolta Deselani (o piuttosto essi slovenizzanti medesimi amano così appellarsi), ma io udii persone di Rupa (che sono veri Cicci) sostenere a chi in tuon d'obbrobrio li diceva Cicci, essere essi Deselani. Non dubito che il nome di Deselani (provinciali) derivi dall'essere stata una parte di Cicci del 1545 sino al 1815 unita alla Provincia della Carniola, e che specialmente quelli tra essi che sono più vicini ai confini carniolici amino appellare così per evitare la qualificazione di Cicci, con cui si congiunge sempre un senso di dileggio. Nè tampoco parmi fondata la suddivisione dei veri Cicci in parlanti con *sto*, e con *ča*. Sostengo che nè a Vodize, nè a Jelovize, nè a Golaz, nè in alcun altro luogo del Carso si usi lo *sto* esclusivamente, ma sempre promiscuamente col *ča*, lo sostengo, perchè io ebbi occasione di trattenermi in discorsi con gente di tutti e tre questi luoghi. Diranno p. e. *ča delastote? za-sto nissi possa doma? (che fai qui? perchè non sei andato a casa?)* I Morlacchi dell'Istria parlano pure così; lo *sto* scompare sempre più, facendo luogo al *ča*; i Cicci usano pochissimo lo *sto*, la massima parte, specialmente quelli che confinano col territorio di Castua, usano il *ča*; e queste lievi differenze di linguaggio derivanti da maggiore o minor contatto colle popolazioni limitrofe non giustificano, a mio parere, una classificazione, che dovrebbe allora soltanto farsi quando queste variazioni congiunte con altre note caratteristiche mostrassero una diversità di razza — locchè, per mio avviso, non si verifica, almeno per quanto puossi ricavare dalle citate notizie. Le quali ritengono che i soli abitanti di Sejana siano di stirpe romanica, e che tutti i rimanenti Cicci sono d'origine slava. Io mi proverò a dimostrare il contrario.

(Continua.)